

seconda
edizione

MICHELE ROMANO

PICCOLA GUIDA

per conoscere



«L'ignoranza delle Scritture,
è ignoranza di Cristo»

SAN GIROLAMO

Presentazione di mons. Alfonso Cosentino

PARTE 16 di 18

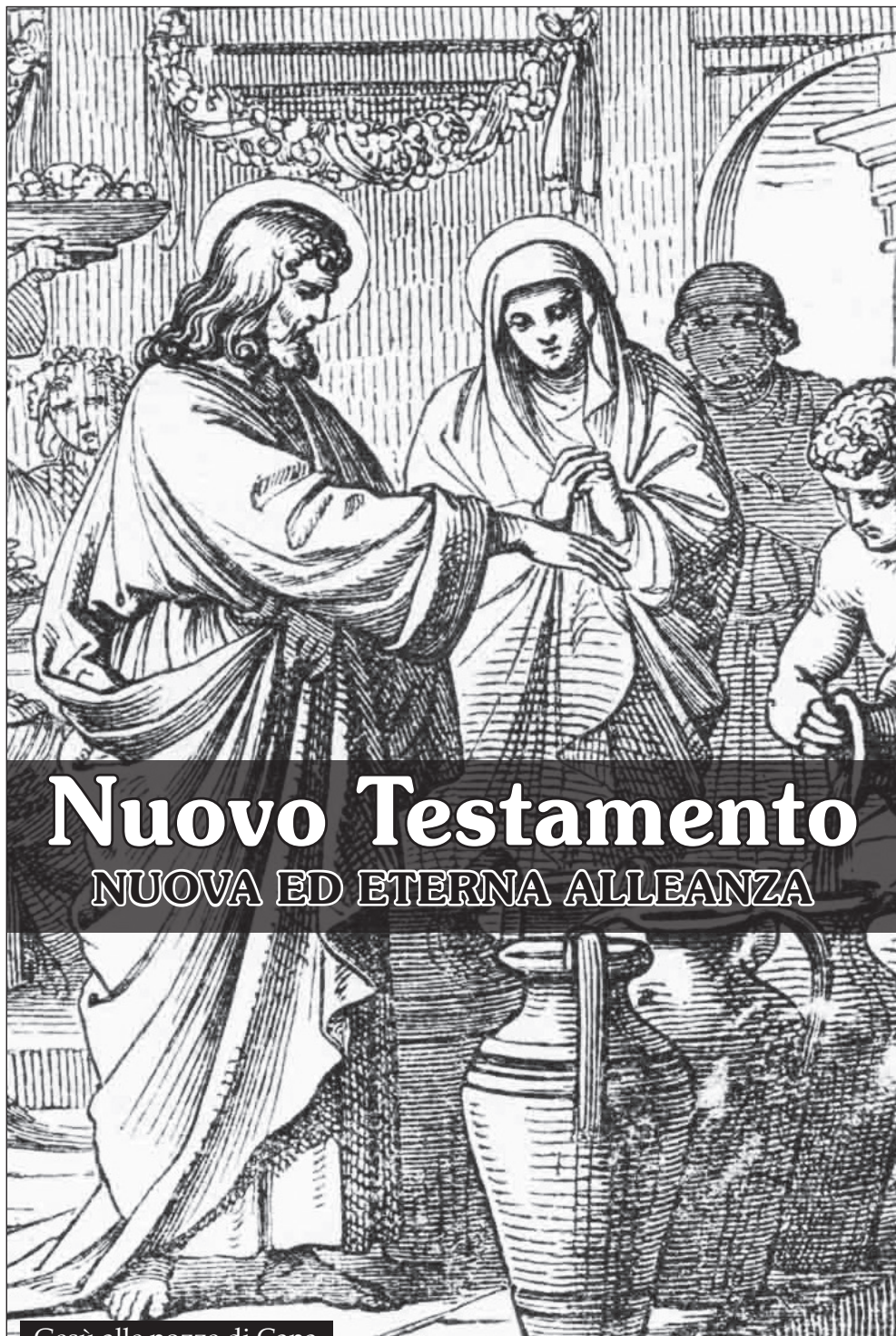
Da Pag. 83 a Pag. 90 di “Piccola Guida per Conoscere la Bibbia”

In questa Sezione:

**NUOVO TESTAMENTO
NUOVA ED ETERNA ALLEANZA**

I VANGELI: IL LIETO ANNUNCIO DEL MESSIA

*I Vangeli Sinottici:
Matteo - Marco - Luca*



Nuovo Testamento

NUOVA ED ETERNA ALLEANZA

Gesù alle nozze di Cana

[...]

Matteo

Il Vangelo di Matteo, detto Levi, ha come destinatari i credenti che provenivano dal giudaismo, ai quali Gesù è presentato come nuovo Mosè e come il Messia che essi attendono. In lui, infatti, si realizzano le grandi profezie bibliche, che l'evangelista applica alla vita di Gesù at-traverso una formula ricorrente: «Questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta...» (2,15); ed ancora: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la legge o i profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento» (5,17).

La tradizione afferma che Matteo fu il primo a scrivere un Vangelo e che lo scrisse in aramaico, intorno agli anni 40-50, a noi non pervenuto. Secondo Pàpia, il Matteo *aramaico* ha raggruppato le parole (*Tà lòghia*) del Signore, che costituiranno il substrato di riferimento per gli altri sinottici. Scritto certamente per giudei convertiti che parlavano aramaico, conteneva il *kèrygma* palestinese. Ma anche l'attuale Vangelo a noi pervenutoci in greco, è indirizzato a lettori palestinesi, giudei o giudeo-cristiani. Questa connotazione *palestinese* in lui è più accentuata che in Marco e Luca.

Mt 14,1 ad esempio parla di Erode *il tetarca* che era proprio il suo titolo ufficiale. Adopera espressioni come *ràca* (= pazzo), e *geènna*, per richiamare l'immagine di un fuoco inestinguibile (5,22); infatti gli ebrei chiamavano *Geènna* una piccola valle a Sud di Gerusalemme, immagine popolare dell'inferno, a motivo dei rifiuti che vi bruciavano continuamente.

Ed ancora parla di *Beelzebùl* (10,25) e *filattèri* (23,5) senza preoccuparsi di dare una spiegazione. Evidentemente i destinatari del suo Vangelo comprendevano bene questi termini: nel primo indicavano il demonio (cfr. 2Re 1,1-4) definito con disprezzo, sulla scia di una divinità pagana, *Baàl-Zebùb* = Signore delle mosche), ed i *filattèri* sapevano bene essere degli astucci contenenti testi della *Toràh*, fissati con strisce di pergamena o di cuoio alla fronte e sull'avambraccio sinistro, secondo l'indicazione di Dt 6,8.

Inquadrato nei due racconti dell'infanzia e della passione, la parte centrale del Vangelo di Matteo è articolata sulla base di cinque grandi discorsi di Gesù: il discorso sul monte (5,1-7,29); il discorso sulla missione (9,35-11,1); il discorso delle parabole (13,1-52), il discorso sulla comunità dei discepoli (18,1-35); il discorso sugli ultimi tempi (24,1-25,46). Questa suddivisione ha suggerito a molti studiosi che Matteo abbia voluto fare del suo libro una replica della suddivisione in cinque libri della *Toràh* mosaica, il *Pentateuco*.

Gesù è il nuovo Mosè, il Messia, Figlio di Davide. In lui si compiono le profezie dell'A.T. È riconosciuto Figlio di Dio: nel battesimo, nella trasfigurazione e sulla croce. La Chiesa è il nuovo Israele, popolo eletto che porta la buona novella in tutto il mondo. Come Mosè ha dato all'antico popolo di Dio, discendendo dal monte, il Decalogo, lo ha condotto attraverso le acque del Mar Rosso (considerato il Battesimo d'Israele) e dopo avere affrontato le angustie del deserto, lo ha guidato verso la Terra Promessa (Canaàn), così Gesù ha dato la nuova legge morale (discorso della montagna) al nuovo Popolo di Dio – la Chiesa che, purificata dalle acque lustrali del battesimo, sostenuto dall'aiuto della grazia (Sacramenti), la condurrà nel faticoso cammino della vita, fino alla nuova Terra Promessa, il Regno dei cieli. Il discorso della montagna costituisce un esempio classico di catechesi cristiana, in vista della formazione dei nuovi cristiani.

I comandamenti del Cristo non sono più destinati, come l'antica legge, a far ricordare il peccato (Rm 7,7-13), ma manifestano la grande misericordia di Dio che incoraggia e sostiene ogni uomo ad osservarli, dando loro la possibilità di vivere da veri figli di Dio. Tuttavia Gesù è spesso rifiutato (4,17; 16,20). È un po' come assistere ad un paradosso: tanto più nella storia della salvezza Dio tenta di avvicinarsi all'uomo, tanto più l'uomo si allontana da lui e lo rifiuta. Ma Dio, amore infinito,

non demorde. Fu così che i suoi contemporanei non seppero accogliere il suo messaggio, lui che aveva portato a compimento ogni profezia, perché hanno travisato la vera natura del suo messianismo. Dio non voglia che questo accada anche a noi oggi.

Marco

Il Vangelo più antico e più breve, appena 631 versetti, escludendo quelli del capitolo 16,9-20, noti come finale *deuterocanònica*, cioè non sempre accolta nei primi secoli; probabilmente sono un supplemento aggiunto in un secondo tempo, per dare un rapido riassunto delle apparizioni del Risorto. L'evangelista è identificato con Giovanni Marco, nativo di Gerusalemme, molto vicino a Pietro, compagno di Paolo nel primo dei suoi tre viaggi apostolici. Anche se Marco non è stato un testimone oculare, un apostolo, tuttavia la tradizione riferisce e conferma che è stato un discepolo di Pietro e questo spiegherebbe il carattere del suo Vangelo: tutto ciò che è scritto nell'opera, non può che provenire da un testimone oculare. È lui che presenta lo *schema comune* per ricostruire la vicenda di Gesù: la predicazione del Battista, il battesimo di Gesù, le tentazioni, l'inizio del ministero (miracoli, parabole, discorsi), il conflitto con le autorità religiose, la crocifissione, la risurrezione.

Il suo Vangelo si distingue per il suo stile colorito, che dà tanta vitalità e realismo ai tanti personaggi, pieno di *aramaismi* e *latinismi*, poco dotato come scrittore, Marco possiede un'innequivocabile individualità. Due sono le caratteristiche del suo Vangelo:

- Per Marco la *buona notizia* è dare la risposta alla domanda di sempre: «Chi è Gesù?». Per lui Gesù è il Messia ed il Figlio di Dio e lo indica chiaramente nella prima parola del testo: «Inizio del Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio». Titolo che se messo in parallelo con Mc 15,39 (il centurione alla croce: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio»), fa di tutto il Vangelo un'opera racchiusa nella grande verità di queste due versetti, che aprono e chiudono il suo progetto evangelico. Il Vangelo di Marco è quello della passione. Nel capitolo 8,29 all'interrogativo di fondo: «Voi, chi dite che io sia?», Pietro dà la risposta che fa da spartiacque nel suo Vangelo: «Tu sei il Cristo». Gesù impone qui ed in altri momenti (Mc 5,43; 7,36; 8,26) quello che è conosciuto come

il *segreto messianico*, segreto che i demòni conoscono bene (Mc 1,23-34; 3,11-12). Sarà solo sulla croce, quando tutto sarà compiuto, che il centurione, appunto, lo riconoscerà per quello che realmente è: «il Figlio di Dio».

- La dipendenza di Marco dalla predicazione di Pietro spiega senza dubbio la sua fedeltà al *kèrygma* primitivo, quello di Gerusalemme, meglio conosciuto come il *kèrygma palestinese di Pietro*. Non molto differente da questo, Marco ha riportato anche il *kèrygma romano di Pietro* e sono da riferire a quest'ultimo tutti quei brani pittoreschi che mettono tanta vita nel racconto di Marco (ricerca pazientemente 1,20.33; 2,3; 4,38; 6,31; 7,33-34; 8,24; 10,32; 11,4) e che non possono essere stati riferiti che da un testimone oculare, addirittura leggendo i passi che ti ho indicato, ti sembrerà di ascoltare la voce stessa del primo degli apostoli.

Luca

Il Vangelo di Luca ripercorre il tema biblico dell'esodo, del *viaggio* che Gesù compie dalla Galilea verso Gerusalemme. Lì egli compie la liberazione definitiva dell'uomo, quella dal peccato, con la sua morte e la sua risurrezione. Per Luca Gesù è il «Salvatore di tutti», senza alcuna eccezione.

Chi è Luca? È un discepolo ed un prezioso collaboratore di Paolo, menzionato tre volte nelle sue lettere: «Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema (Col 4,14); «Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori» (Fm 23); «Solo Luca è con me» (2Tm 4,11). Luca è uno scrittore di grande talento e di animo delicato; appartenente ad un ambiente colto, dotato di una personalità attraente, è ritenuto universalmente autore del terzo Vangelo e degli Atti degli Apostoli. Il destinatario della sua opera è un certo amico di nome Teòfilo, che nella lingua greca significa *amico di Dio* (Lc 1,3; At 1,1). In lui, al di là se personaggio storico o simbolico, siamo tutti invitati a riconoscerci discepoli del Signore, destinatari del suo Vangelo.

Luca, ispirandosi alla predicazione di Paolo, compone la sua opera fra gli anni 70/80, prova ne è che la predicazione relativa alla di-

struzione di Gerusalemme è troppo precisa per non essere stata redatta dopo l'avvenimento (cfr. *Lc* 19,43-44; 21,20.24; 23,28-30), e scrive per una comunità cristiana non palestinese. Da vero «scriba della mansuetudine di Cristo» (così lo definisce Dante), ricalca volentieri la predilezione e la tenerezza di Gesù verso i poveri, gli umili ed i peccatori, mentre gli orgogliosi ed i ricchi gaudenti sono trattati severamente (1,51-53; 6,20-26; 12,13-21; 14,7-11; 16,15.19-31; 18,9-14).

I seguaci di Gesù devono fare lo stesso. Questo è possibile grazie alla forza dello Spirito che opera in Gesù e nei cristiani (*At* 1,8). Dalla struttura letteraria si vede come Luca abbia seguito, al pari di Matteo e Marco, il piano primitivo del Vangelo, con l'aggiunta di notizie del tutto nuove che conferiscono alla sua opera un aspetto molto particolare. Anzitutto ha collocato all'inizio del suo Vangelo il racconto dell'infanzia, interamente indipendente da quello di Matteo che, in corrispondenza a quello della passione e della risurrezione, conferisce a tutta la storia di Gesù un equilibrio perfetto. Sembra che la stessa Vergine Maria abbia potuto fornirgli delle informazioni, non solo sugli inizi della storia di Gesù, ma anche le due allusioni che Luca fa alle sue riflessioni meditative (2,19.51). In secondo luogo egli ha inserito nel racconto evangelico l'importantissima raccolta di episodi e di parole di Gesù che costituisce la sezione che va da 9,15 a 18,4; sezione che è presente solo parzialmente in Matteo, ma completamente assente in Marco. Sicuramente da qui si evince che Luca, oltre a Matteo e Marco, ha utilizzato una terza fonte, conosciuta anche da Matteo.

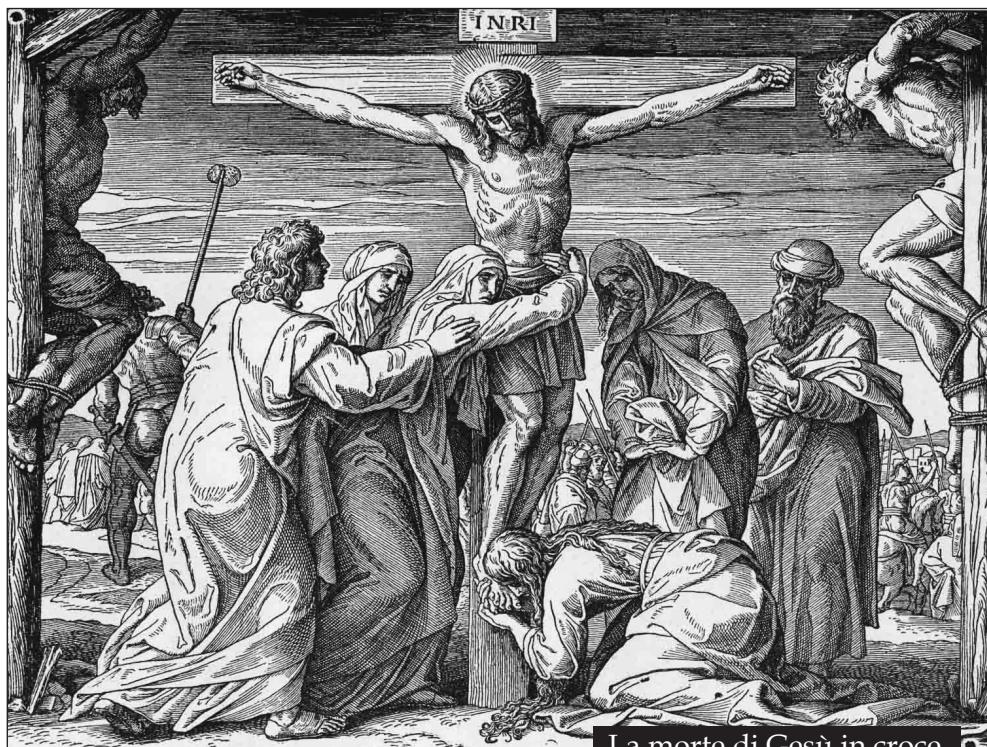
Ma oltre a queste tre fonti, va anche detto che Luca ha potuto disporre di due anni interi (58-60) durante il suo soggiorno in Palestina, dopo che Paolo fu arrestato e trascorse due anni in prigione a Cesarea, per mettersi alla ricerca di tutto il materiale (vedi varie fonti orali e scritte) di cui aveva bisogno per redigere il Vangelo e gli Atti (*Lc* 1,3). Infatti è a lui e solo a lui, che noi dobbiamo parabole così familiari e così ricche di significato come quelle del Padre misericordioso (15,11-32), del buon samaritano (10,25-37), del fariseo e del pubblicano (18,9-14), del ricco e del povero (16,19-31). Il terzo Vangelo testimonia, altresì, di certe affinità con quelle di Giovanni, soprattutto nel racconto della passione. Anche se Luca non può avere conosciuto Giovanni, tuttavia, ha conosciuto senz'altro la tradizione giovannea prima che questa prendesse forma definitiva nel quarto Vangelo.

Riguardo poi agli *aramaismi*, nel rispetto dei destinatari del suo Vangelo, cristiani greci provenienti dal paganesimo, traduce le parole aramaiche: *rabbì* (Mc 9,5) diventa *maestro* (Lc 9,33), oppure *Kýrios* con *Signore* (proprio di Lc 18,41, l'aramaico è *Mari*); in luogo di *Abbà* (Mc 14,36), scrive *Padre* (Lc 22,42). Abbiamo invece gli *ebraismi* (5,12; 8,1) che ci inducono a pensare che abbia voluto imitare lo stile della traduzione dei Settanta.

Il viaggio verso Gerusalemme rivela con evidenza l'intenzione dell'evangelista che, con arte impareggiabile, ha voluto dare un tono drammatico all'ultimo viaggio di Gesù. Tutto è centrato in Gerusalemme: il suo Vangelo comincia a Gerusalemme (1,5) e sopprime ogni altra indicazione topografica, termina a Gerusalemme (24,52-53). Lo stesso Vangelo dell'infanzia ci parla di due apparizioni di Gesù a Gerusalemme (2,22-38.41-50). Gerusalemme è il centro ed il culmine del suo Vangelo (Lc 9,51.53), perché ai suoi occhi è nello stesso tempo la città santa e il teatro del grande avvenimento della redenzione: la passione, («non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme», 13,31-33) e il trionfo del Cristo. Gesù è davvero il nostro redentore.

Prima di proseguire nell'approfondimento del Vangelo di Luca, mi piace soffermarmi sul profondo significato di questo singolarissimo titolo dato a Gesù: il redentore. Per comprenderlo meglio facciamo un tuffo nella cultura del suo tempo (qui ritorna l'importanza del *sitz im Leben* nella Sacra Scrittura): quando una famiglia si trovava in una situazione debitoria insanabile, il creditore aveva la possibilità di recuperare il suo credito, facendo mettere in carcere tutti i componenti della famiglia al fine di scontare il debito, con l'aggravante della riduzione in schiavitù. Ora se il parente più prossimo di quella povera famiglia, ovvero il fratello del capo famiglia (e solo lui, non altri), si faceva avanti e pagava lui il debito del fratello in carcere, tutta la famiglia riacquistava la libertà e veniva affrancata dall'onta della schiavitù.

Dopo ciò, nel villaggio tutti davano il titolo di *redentore* a quel fratello che aveva salvato la famiglia dal disonore familiare e sociale. Ora, in perfetto parallelismo, possiamo riflettere e dire che anche noi, a causa del peccato originale, avevamo un debito insanabile verso Dio, che non avremmo potuto mai riscattare e che la perdita del Paradiso ci aveva resi nemici di Dio e schiavi del demonio. Solo la potenza stessa di Dio (ricerca qui e confronta il significativo esempio del *masso de-*



La morte di Gesù in croce

scritto nel secondo *Inno Sacro* di Manzoni sul Natale), che in Gesù si è fatto parente a noi più prossimo, ossia nostro fratello, lui ha pagato il nostro debito con la sua morte di croce, ci ha liberati dalla schiavitù di Satana, e salvandoci con la sua risurrezione, ci ha riaperto le porte del Paradiso.

Ecco perché Gesù ha meritato il titolo di nostro redentore. E Luca, nel suo Vangelo, sottolinea proprio questa portata universalistica della redenzione di Gesù: nel cantico di Simeone, che si ispira al testo di *Is* 52,10, vede in Cristo la salvezza e la luce per tutti i popoli (2,30-32); nella stessa genealogia di Gesù, la serie non si ferma ad Abramo, come in Matteo, ma risale fino ad Adamo, «padre della stirpe umana» (3,38); e lo stesso Battista in *Lc* 3,6 «Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio», cita un testo di *Is* 40,5; infine anche l'ultimo comando di Gesù è quello di inviare i discepoli a «predicare il Vangelo a tutti i popoli» (24,47). Il terzo Vangelo, infine, si caratterizza per essere il «Vangelo della preghiera e della gioia». Più degli altri sinottici, il terzo Vangelo è il Vangelo della preghiera (3,21; 5,16; 6,12; 9,29; 22,32; 23,34), che

spesso Gesù raccomanda ai suoi discepoli di praticare con perseveranza (11,5-13; 18,1-8; 21,36). Nondimeno è importante notare come Gesù usi l'avverbio *sempre* in due circostanze particolari:

- quando ci raccomanda i poveri (i poveri li avrete *sempre* con voi: Mc 14,7);
- e quando ci parla della preghiera («pregate *sempre*, senza stancarvi» = la necessità di pregare *sempre*: Lc 18,1).

Infine non dobbiamo dimenticare che sarà proprio il terzo Vangelo a consegnarci i tre cantici di lode: il *Benedictus* di Zaccaria (1,68); il *Magnificat* di Maria (1,46); e il *Nunc dimittis* di Simeone (2,29); che insieme al *Gloria in excelsis* del canto degli angeli (2,14), hanno non solo arricchito la preghiera della Chiesa, ma traspirano tutta la gioia e la pace del Vangelo di Luca.

[...]